

◆◆.cos◆anche l◆ultimo salvatore far◆discendere la manna◆. Un fatto di tal genere si aspettavano dunque i Giudei e, secondo la loro tradizione, la manna si riferisce alla Legge, ◆metafora del dono vivificante di Dio: la Legge, appunto. Ma allora ◆mangiare la manna◆ significa in realt◆◆assimilare la Legge, vivere di essa◆.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">Nei versetti successivi Ges◆ interpreta e corregge l◆aspettativa giudaica: ◆<em style="mso-bidi-font-style: normal;">Non ◆Mos◆che vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio◆◆.Il pane di Dio ◆colui che discende dal cielo e d◆la vita al mondo◆◆◆◆lo sono il pane della vita; chi viene a me non avr◆fame e chi crede in me non avr◆sete, mai!◆ (vv.32-36)</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">E◆ Ges◆ il vero compimento delle aspettative espresse nella Scrittura. Le sue parole riecheggiano chiaramente due noti passi dell◆Antico Testamento. Il primo si trova in Proverbi 9,5, dove la Sapienza personificata dice: ◆<em style="mso-bidi-font-style: normal;">Venite, mangiate il mio pane; bevete il vino che vi ho preparato◆.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">Il secondo ◆costituito da Siracide 24,20 ◆<em style="mso-bidi-font-style: normal;">Quanti si nutrono di me (= la Sapienza, che coincide con la Legge, dunque ◆quanti mi meditano◆) <em style="mso-bidi-font-style: normal;">avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete◆◆◆◆◆</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">Ges◆ si rif◆a questi due importanti passi, ma afferma che chi crede in Lui non avr◆pi◆ fame, n◆sete, mai!</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">Egli dimostra dunque chiaramente di compiere e realizzare in S◆la profezia di Isaia 49,10: ◆<em style="mso-bidi-font-style: normal;">Non soffriranno n◆fame, n◆sete, perch◆colui che ha piet◆di loro li condurr◆alle sorgenti di acqua◆.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">Dunque con Ges◆ i tempi sono compiuti, il desiderio ◆totalmente appagato, come ◆avvenuto in maniera simbolica dopo la moltiplicazione: i presenti si saziarono e avanzarono pure dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d◆orzo!</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"></p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">◆Nel deserto della storia l◆uomo ◆tentato da tanti cibi apparentemente raffinati e gustosi, ma il cui sapore alla fine ◆amaro e l◆effetto talora velenoso; ◆tentato anche da tante sorgenti inquinate, da acque contenute in cisterne screpolate (cfr. Geremia 2,13), che in realt◆accrescono la sete e lasciano la gola arida.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">Cristo offre, invece, all◆uomo il ◆pane di vita◆ e l◆acqua che cancella ogni sete (cfr. Giovanni 4,14).</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;">Contro la tentazione del cibo e della bevanda che simboleggiano certe ideologie appariscenti ma che non saziano le coscienze, contro certe forme religiose consolatorie o esotiche che stordiscono ma non guariscono, contro il godimento che offusca la mente e ottunde il cuore, la liturgia odierna ci propone una forte e decisa esperienza del Cristo, della sua persona e della sua parola.◆</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"></p>

style="mso-bidi-font-size: 12.0pt; mso-bidi-font-weight: normal;">L'apparizione di Elia e Mosè (cioè i Profeti e la Legge o Pentateuco) accanto al Nazareno ha un'estrema importanza: essi testimoniano che Gesù è il compimento di tutto il Primo Testamento, che promesse e profezie sono pienamente realizzate in Lui, che egli è il Messia tante volte annunziato e tanto atteso.

La glorificazione di Gesù poi completata dalla voce del Padre che esce da una nube (consueto simbolo biblico della presenza di Dio), e che proclama: **Questi il Figlio mio, l'amato: ascoltate!** (v.7 b). I discepoli vedono dunque in Gesù, che fino a quel momento aveva condiviso con loro in semplicità la vita quotidiana, nientemeno che lo splendore della gloria di Dio e ne restano estasiati.

Ora, sulla scorta di alcuni fondamentali criteri di lettura e interpretazione della Bibbia, circa la pagina di Marco possiamo notare quanto segue.

L'episodio della Trasfigurazione richiama evidentemente altri due episodi di cristofania (= manifestazione di Cristo): il Battesimo (cfr. Mc.1,9-11 e paralleli) dove lo Spirito scende su di Lui e il Padre lo proclama suo Figlio amato, e la Resurrezione, testimoniata dalle apparizioni di Cristo.

Questi tre episodi sono collocati all'inizio, al centro e al termine della missione di Cristo. Tale disposizione, unita al numero 3 (simbolo di totalità vuole indicare come quella gloriosa e divina sia una dimensione fondamentale e permanente del rabbi di Nazareth).

Sempre ad uno sguardo complessivo della struttura del vangelo marcano, salta agli occhi un altro elemento ripetuto tre volte: i preannunci della passione, che troviamo in Mc.8,31, 9,31 e 10,33-34 (e nei passi paralleli dei sinottici): essi scandiscono l'unità letteraria di Mc.8,27 - 10,52 incentrata sui temi della identità di Gesù e della sua sequela. Dunque abbiamo ancora un elemento ripetuto 3 volte e ancora in punti-chiave del vangelo. Evidentemente si tratta di qualcosa di importanza pari a quella dei 3 episodi di glorificazione. Non solo, ma la loro disposizione diciamo cos'è interposta o inframmezzata li mette in collegamento.

class="MsoNormal" style="text-align: justify;"></p></div>

justify;"> </p>
<p class="MsoNormal" style="text-align: justify;">Ne deriva che<strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"> la gloria di Ges trasfigurato intimamente legata alla gloria che Ges otterr in forza della sua morte, nella resurrezione. E anche la sua<strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"> messianicit strettamente vincolata all evento della croce e della resurrezione: al di fuori di quell evento Ges non pu essere n capito n proclamato<strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"> (di qui il famoso segreto messianico del vangelo di Marco<strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">. </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"> </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;">Morte e resurrezione costituiscono infatti<strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"> un<strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"> mistero unitario da non scindere, pena la riduzione del Cristo alla sola umanit sia pure eroica (la morte) o alla sola divinit separata e lontana dall uomo (la gloria pasquale). La <strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">trasfigurazione quindi un apparizione pasquale anticipata, destinata come quelle post-pasquali ad illuminare e a svelare alla Chiesa il mistero della morte e resurrezione di Cristo.</p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"> </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;">Tale significato per i discepoli e per tutti i cristiani bene espresso dal Prefazio della Festa omonima (6 agosto) nel rito ambrosiano: Cristo rivel la sua gloria davanti a testimoni da lui prescelti e nella povert della nostra comune natura fece risplendere una luce incomparabile. <strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Prepar cos i suoi discepoli a sostenere lo scandalo della croce, anticipando nella trasfigurazione il destino mirabile di tutta la Chiesa, sua sposa e suo corpo, chiamata a condividere la sorte del suo Capo e Signore. </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;">E il grande S. Ambrogio (4 sec. d. Cr.) aggiunge: Coerede di Cristo colui che partecipa alla sua gloria; ma <strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">partecipa alla sua gloria solo chi, soffrendo per lui, partecipa alle sue pene. </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"> </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;">La lezione che emerge da questa pagina evangelica davvero fondamentale per ciascuno di noi ed di grande aiuto per affrontare adeguatamente uno degli scogli pi duri e resistenti della nostra esistenza: il dolore, la sofferenza, le difficolt che purtroppo segnano la vita di ogni uomo. </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;"> </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;">Ebbene, nella sua straordinaria misericordia, Dio ha voluto donarci una carta di riserva, un sostegno, una straordinaria consolazione: il pensiero che il dolore, il negativo, il male, prima o poi finiscono, mentre quella <strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">gloria-gioia indefettibile che

19,4-8

Sal 33

Ef 4,30-5,2

Gv 6,41-51

Tematica liturgica

La vita pu essere vista come un pellegrinaggio. Per il cristiano la fede accompagna, sostiene e illumina questo percorso verso la vera vita. In Gv 6,41-51 l'evangelista presenta la persona di Gesu, pane vivo disceso dal cielo, donato all'uomo perch compia il misterioso pellegrinaggio verso la vita eterna, che Gesu stesso (cf. Gv 6,45: Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me). Questo percorso stato gi anticipato e profeticamente annunciato nel pellegrinaggio compiuto da Elia verso il monte Oreb (prima lettura: 1Re 19,4-8).

Dimensione letteraria

Il testo di Gv 6,41-51 strutturabile con una certa facilit. Si pu infatti, notare come in Gv 6,41.48.51 compaia l'espressione, teologicamente rilevante nel Vangelo di Giovanni, lo sono. Tale espressione accompagnata da una definizione particolare del pane: al v. 41 troviamo il pane disceso dal cielo, al v. 48 il pane di vita e al v. 51 il pane vivo. Alla luce di quanto appena visto, il testo di Gv 6,41-51 si pu suddividere in tre momenti autorivelativi di Gesu. Egli si svela come pane disceso dal cielo (vv. 41-47), come pane di vita (vv. 48- 50) e come pane vivo (v. 51).

Esegesi biblico - liturgica

a. Gesu si manifesta, con autorit divina (lo sono), come pane disceso dal cielo e come Figlio dell'uomo. I giudei mormorano perch presumono di conoscerlo come l'uomo di Nazaret, figlio di genitori noti a tutti. La risposta di Gesu tagliente. Solo chi capace di ascoltare Dio, sa accogliere Gesu. Chi figlio del demonio e ascolta il demonio, ovviamente, non pu accoglierlo. Ne consegue che solo chi crede (in colui che il Padre ha mandato), ha la vita eterna.

I padri che hanno mangiato la manna non hanno avuto la vita eterna, perch la manna era un cibo storico. Gesu, il pane dal cielo, invece viene dall'alto. Non un cibo storico, sebbene l'uomo lo accolga e lo assuma nella storia. Gesu, dunque, si propone come cibo per l'uomo affinch costui abbia la vita eterna. Questa proposta di Gesu implica nell'uomo l'accoglienza totale di Gesu, del suo messaggio, delle sue azioni, della sua persona.

b. L'ultimo versetto, il v. 51 (lo sono il pane vivo), contiene l'ultimo passaggio della riflessione di Gesu: dal mangiare Gesu al mangiare la sua carne. Con quest'ultimo versetto viene completato il

significato del miracolo del pane. Il segno del pane, infatti, fondamentalemente sta ad indicare la volontà e la capacità donativa di Gesù. Dopo aver donato il cibo (pane, pesce), ora Gesù propone in dono (*egdo*) io dar la propria carne come pane vero, vivo (nel v. 51 il pane non viene detto di vita, ma vivente e *zon*) e vitale, che dona la vita.

La carne di Gesù viene donata come offerta sacrificale (*do*) dar+ (*up*) per gli uomini. Da qui il senso dell'incarnazione: Gesù ha assunto la carne per donarla. Questa carne (*sarx*) destinata ad essere carne sacrificale e, quindi, carne da consumarsi come cibo. Solo la carne-mangiata, che pane disceso dal cielo, pane datore di vita, pane vivente, può diventare efficace portatrice di vita eterna.

La mia carne per la vita del mondo

L'espressione Gesù lo sapeva bene avrebbe fatto inorridire qualsiasi ebreo. Ad un popolo scrupoloso nell'osservanza delle leggi alimentari, e in particolare di quanto riguardava l'uccisione degli animali e la macelleria, ad un popolo inorridito davanti a certe barbare usanze dei pagani, Gesù si rivolge con un'immagine destinata a causare una reazione negativa. Egli invita chi lo ascolta a mangiare la sua carne, donata per la vita del mondo.

Ma perché un tale scivolone nei rapporti con i suoi connazionali? Perché un'espressione così maldestra e irritante? Perché cadere nel gusto della provocazione?

L'abbiamo già detto: Gesù non fa nulla per sfruttare una popolarità a basso costo. Il miracolo della moltiplicazione dei pani non è un mezzo per guadagnarsi il consenso e l'entusiasmo dei poveri, solo un segno.

E dal segno Gesù vuole che passino subito a ciò che è essenziale. Così non esita ad usare più volte uno stile diretto in cui si espone in prima persona: lo sono il pane della vita, lo sono il pane vivo disceso dal cielo. Un altro, più politico e più incline al compromesso, avrebbe forse cercato di ammorbidire le difficoltà avrebbe utilizzato le immagini più accattivanti, sarebbe andato a trovare frasi suasive. Gesù no.

Chi ha visto il segno ora è invitato a prendere posizione davanti a lui. Ad accettarlo o a rifiutarlo. A credergli o a non credergli. A dargli o non dargli fiducia.

In causa, dunque, lui: la sua identità la sua missione, la sua offerta di salvezza, il suo rapporto con il Padre.

proclamato nella Festa di Ognissanti del 1950 dal Papa Pio XII, possiamo dire che siano ripresi gli altri tre dogmi e che la Chiesa cattolica concluda l'esposizione della sua dottrina su Maria.

Esso dice:

Definiamo essere dogma rivelato da Dio che l'Immacolata, Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.

Come si vede, la dottrina dell'Assunta fondata sulla maternità divina: in quanto Madre di Dio che Maria ha potuto conoscere un singolare transito dalla vita terrena a quella eterna.

Ci sono poi molte somiglianze e parallelismi tra la storia di questo dogma e quello dell'Immacolata Concezione. Anche nel caso dell'Assunta, infatti, il dogma fu proclamato solo di recente, nel secolo scorso, ma ciò che esso ha definito era già presente nella fede della chiesa (sensus fidelium), e in particolare in quella popolare, fin dal 4° secolo d.Cr., quando un Padre della Chiesa, Epifanio di Salamina, cercò di rispondere al quesito circa il destino finale di Maria. Ci si domandava infatti se Maria, essendo totalmente immune dal peccato e uno degli effetti del peccato originale la morte avesse ugualmente dovuto soggiacere a quest'ultima come tutti gli esseri umani.

Così nel 6° secolo il Vescovo di Livias (presso Gerico) disse in un'omelia:

Era conveniente che quel corpo che aveva portato in sé e custodito il Figlio di Dio, dopo essere stato sulla terra, venisse accolto gloriosamente in cielo insieme con l'anima.

Intanto nella Chiesa si cominciavano a celebrare le feste mariane. E la prima fu proprio quella che all'origine dell'attuale festa dell'Assunta: il 15 agosto del 453 a Gerusalemme veniva dedicata alla morte di Maria una chiesa chiamata col suggestivo termine di Dormizione, perché Maria al termine del suo cammino terreno non era veramente morta, ma si era come addormentata.

Nella tradizione orientale infatti la morte di Maria chiamata dormitio o anche transitus; probabilmente perché la si pensava analoga a quella delle creature senza il peccato originale. I nostri progenitori infatti probabilmente non erano esentati dalla morte, ma questa, in assenza del peccato originale, sarebbe stata come un dolce passaggio, un addormentarsi, non certo l'esperienza traumatica che la morte per l'uomo segnato dalla fragilità

style="mso-spacerun: yes;"/> Pi tardi, nel 7^o sec., il vescovo Modesto di Gerusalemme annunciava nelle sue omelie che Maria stata presa dal Signore dei Signori della Gloria, ed esaltava il trapasso glorioso della Madre di Dio, tratta dal sepolcro e chiamata a Sodal Figlio in un modo noto solo a Lui.

A quel tempo erano gi diffusi dei testi apocrifi (cio non riconosciuti dalla Chiesa come ispirati e dunque non accolti nel canone delle S. Scritture) che raccontavano la morte, la sepoltura e l'assunzione al cielo di Maria. Si tratta di testi assolutamente non attendibili come testimonianza sui fatti, ma importanti come documento di ci che allora si pensava nel mondo cristiano attorno a Maria: ella era morta come tutti gli esseri umani, ma poi il suo corpo era stato assunto in cielo; dunque non si tratta di immortalit di resurrezione, ma di un privilegio eccezionalissimo accordato al suo corpo dopo la naturale conclusione dell'esistenza.

Questi temi furono ampiamente sviluppati dai grandi predicatori d'Oriente, per i quali la divina maternit di Maria, la sua perpetua verginit e l'assenza di peccato costituivano la base teologica del privilegio dell'Assunzione. Come si vede, Immacolata e Assunta procedevano insieme, anche se per il secondo privilegio, specie in Occidente, faceva problema l'assenza di testimonianze scritturistiche. Cionostante nel corso del Medioevo e dei secoli successivi la solennit dell'Assunta si diffondeva sempre pi e godeva di un vasto consenso nella Chiesa.

Cos queste dimostrazioni di fede vennero via via considerate come dottrina sicura e nacque ben presto la domanda di una definizione dogmatica. Gi durante il Concilio Vaticano I, nel 1870, si raccolsero firme in tal senso e poi si fece sentire pure la voce popolare attraverso i movimenti assunzionisti, associazioni mariane sostenute anche da sacerdoti e vescovi, che promuovevano la raccolta di firme (ne furono raccolte ben sei milioni e mezzo nel 1940!) e l'invio di petizioni a Roma per chiedere la definizione del dogma.

Occorreva far fronte agli storici, che facevano notare che nella Scrittura non vi alcuna affermazione esplicita al riguardo e gli apocrifi non potevano certo essere considerati fonti attendibili! Un gesuita, Filoramo, raccolse tutti gli argomenti utili a sostenere l'assunzione di Maria in un documento in cui ebbero un ruolo decisivo il senso religioso dei fedeli e il factum

Ecclesiae, mentre non si riteneva indispensabile una catena ininterrotta di testimonianze tradizionali.

Fu infine il papa Pio XII a dire l'ultima parola e a promulgare nel 1950 la bolla **Munificentissimus Deus**: in essa non si inteso definire nulla circa la morte corporale di Maria, essendo sufficiente all'essenza del mistero il trasferimento di Maria in corpo e anima nella sede dei beati. Pio XII cio non ha assolutamente voluto alludere ad una **resurrezione** di Maria a somiglianza di quella di Cristo. Come gi ricordato, il testo dice:

terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo

Val la pena fermarsi un momento sul termine **assunta** o **presa**; esso non significa un movimento locale verso l'alto, ma solo che Maria **stata presa**: **un reimpiego del termine ebraico biblico halak**, usato per significare la fine misteriosa di Enoch (cfr. Gen.5,24) e quella di Elia (2 Re 2, 3-10), che Dio ha **presi** con s

L'oggetto della definizione dogmatica **dunque che Maria pienamente glorificata, oggi, con Cristo; ella nella stessa condizione del Cristo risorto ed presente nella comunione dei santi.**

Anche questo dogma, questa risoluzione di fede, ha un significato attuale e perenne: **l'assunzione della Vergine garantisce la dignit e il destino finale del corpo umano, il compimento delle promesse di Cristo e la fede nella resurrezione, anche dei corpi** (che a sua volta **un dogma di fede**).

Come dice la **Lumen Gentium** N. 68, **Maria Assunta** **segno di sicura speranza che anche noi giungeremo alla gloria trasfigurante della resurrezione di Cristo**: **la donna vestita di sole** di Ap.12 pu **benissimo essere vista come Maria che gi condivide la gloria di Cristo risorto.**

19 agosto 2018

XX domenica B Rito romano

12.0pt; font-family: "

text-align: center;" align="center"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Chi mangia questo pane vivr♦in eterno</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: center;" align="center"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">di p. Giorgio Bontempi</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Pr 9,1-6</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Sal 33</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Ef 5,15-20</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Gv 6,51-58</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;"></p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Tematica liturgica</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify;">All♦epoca di Ges♦ i rabbini affermavano che essere commensali del Messia significava essere sicuramente commensali del futuro pasto escatologico e partecipi del regno di Dio. L♦eucaristia non ♦solo un mangiare con Ges♦, il Messia, ma anche un cibarsi di lui: ♦Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciter♦nell♦ultimo giorno♦ (Gv 6,54).</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify;">La liturgia, accostando al testo evangelico di Gv 6,51-58 il testo sapienziale di Pr 9,1-6 (prima lettura), intende rileggere cristologicamente il testo veterotestamentario in modo da cogliere nella Sapienza l♦anticipazione profetica della figura di Ges♦ e nelle azioni della Sapienza le azioni di Ges♦. Ges♦, dunque, ♦la sapienza di Dio e ♦cibarsi di lui♦ non significa solo accoglierlo sotto i segni sacramentali dell♦eucaristia, ma fare propria la sapienza che egli ♦ </p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Dimensione letteraria</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify;">Il Vangelo della settimana scorsa terminava con Gv 6,51. Il Vangelo di questa settimana (Gv 6,51-58), ripetendolo, riprende il v. 51. <strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Ci♦♦dovuto al fatto che i vv. 51.58 formano letterariamente un♦inclusione perfetta, dove l♦autorivelazione di Ges♦ (♦Io sono il pane vivo disceso dal cielo♦: v. 51// ♦Questo ♦il pane disceso dal cielo♦: v. 58) <strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">deve essere capita come funzionale al bene globale e definitivo dell♦uomo (♦Se uno mangia di questo pane vivr♦in eterno♦: v. 51 // ♦Chi mangia questo pane vivr♦in eterno♦: v. 58).</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt;"><strong style="mso-bidi-font-weight: normal;">Esegesi biblico - liturgica</p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify;">a. La lettura liturgica suddivide il testo evangelico in tre parti: il primo elemento di inclusione (v. 51), il dialogo tra i giudei e Ges♦ (vv. 52-57) e il secondo elemento di inclusione (v. 58).</p> <p>

class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">Il primo elemento di inclusione (v. 51) ♦ secondo alcuni studiosi ♦ potrebbe contenere il ricordo della formula eucaristica aramaica; formula probabilmente usata dalla comunit♦giovanna. Il versetto si oppone a ogni eccesso di spiritualizzazione dell♦umanit♦di Ges♦ e del contenuto del discorso del Maestro (cf. IGv 4,2: ♦Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Ges♦ Cristo ♦venuto nella sarx - carne, ♦da Dio♦). La sua carne ♦♦per la vita del mondo♦ (♦mondo♦ = primo significato: umanit♦che ha bisogno di salvezza; secondo significato: ordinamento socio-religioso, ingiusto e nemico di Dio). <strong style="mso-bidi-font-weight: normal; ">Ges♦, dunque, dona la sua carne perch♦tutti gli uomini, oppressi dall♦ordinamento nemico di Dio, abbiano la vita eterna.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; "><strong style="mso-bidi-font-weight: normal; "> </p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify; ">b. Il dialogo tra i giudei e Ges♦ (vv. 52-57) non ♦sereno. Mangiare la carne e bere il sangue ♦qualche cosa di molto forte. Ignazio di Antiochia nella lettera ai cristiani di Smirne (7,1) scrive: ♦Essi (i doceti?) si astengono dall♦eucaristia e dalla preghiera, perch♦non confessano (<em style="mso-bidi-font-style: normal; ">omologhein) che l♦eucaristia ♦la carne (<em style="mso-bidi-font-style: normal; ">sarx) del nostro Salvatore Ges♦ Cristo, la stessa che pat♦per i nostri peccati, la stessa che, per sua bont♦ il Padre fece risorgere. Cos♦coloro che discutono il dono di Dio, muoiono nelle loro discussioni...♦. Nonostante lo scandalo, Ges♦ non attenua le sue affermazioni. E rincara affermando che chi mangia la sua carne e beve il suo sangue dimora in Cristo e questi in lui. Non si tratta di un♦esperienza ♦umana♦ (come il bimbo nel grembo materno), ma ♦divina♦ (come il Figlio e il Padre in perfetta unit♦.</p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify; ">Il secondo elemento di inclusione (v. 58) ♦un versetto riassuntivo dove viene ribadito quanto appena illustrato e quanto gi♦trattato in sintesi precedenti (cf. i vv. 33.50).</p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify; "> </p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; "><strong style="mso-bidi-font-weight: normal; "><em style="mso-bidi-font-style: normal; ">♦Carne e sangue♦</p> <p class="MsoNormal" style="text-align: justify; ">Lo avevamo gi♦detto riguardo al Vangelo di domenica scorsa: Ges♦ non fa nulla per sfruttare la popolarit♦del momento, n♦per ammorbidire le sue affermazioni, in aperto contrasto con l♦immaginario di chi lo sta ascoltando. Anzi, sembra quasi avere il gusto della provocazione... ♦Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna., dimora in me e io in lui♦.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">♦Bere il sangue♦: non si poteva pensare un♦espressione pi♦ scandalosa per gli ebrei del suo tempo. <strong style="mso-bidi-font-weight: normal; ">Il sangue era sinonimo di vita. E quindi non si poteva bere il sangue per non creare commistione di vita. Ecco perch♦la macellazione degli animali avveniva in modo da far uscire dal corpo tutto il sangue. Ecco perch♦i conterranei di Ges♦ guardavano con orrore alla carne preparata dai pagani, che non aveva subito un trattamento analogo.</p> <p>

class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">Quando Ges◆ invita tutti a ◆bere il suo sangue◆, sa bene che irriter◆ scandalizzer◆ provocher◆ rifiuto, contrasto, disapprovazione.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">E allora perch◆ lo fa? Non poteva scegliere un ◆immagine meno forte? Non poteva evitare accuratamente di ferire le orecchie dei fedeli del suo tempo? In fondo conosceva bene le loro tradizioni e anche le loro ◆manie◆...</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">Certo, a noi, preoccupati di una comunicazione che crei consenso, sta a cuore soprattutto che Ges◆ trovi approvazione da parte del suo pubblico. Ma per Ges◆ quello che conta veramente ◆un◆esplicitazione chiara e nitida di ci◆che egli offre, perch◆ lo si possa accettare o rifiutare liberamente.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; ">La verit◆ dunque, anche se dura, anche se ostica, anche se poco gradevole, conta di pi◆ di qualsiasi altra cosa.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">E noi sappiamo che ◆una verit◆ di salvezza, una verit◆ consolante, benefica. Il sangue ◆la vita? S◆ e Ges◆ non d◆ proprio la sua vita per noi? ◆Mangiare la sua carne e bere il suo sangue◆ non significa dunque entrare in una comunione profonda, come il legame del sangue?</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">Carne e sangue potranno sembrare termini esagerati, se non si ◆passati attraverso l◆esperienza che Ges◆ propone. Ma, se si ◆avvertito il vincolo di amore che egli ha verso di noi, allora non vi ◆nulla di eccessivo. <strong style="mso-bidi-font-weight: normal; ">Se nella vita di ogni giorno ci sentiamo uniti a Dio a doppio filo, in quell◆alleanza che egli ha stabilito nel suo sangue, l◆esperienza ◆tale da superare abbondantemente tutte le riserve che si hanno davanti ad un linguaggio duro o inusuale.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">Del resto, proprio nello stesso brano, Ges◆ ci fa intravedere una realt◆ che ◆essenziale per il discepolo. Troppe volte si parla di ◆sequela◆ in termini di distacco: per seguire il Cristo dobbiamo abbandonare, lasciare tutto... Ma la vita cristiana non ◆solo questo: ◆anche ◆essere abitati◆ da Cristo e ◆abitare◆ in Cristo, uniti a lui in modo intimo e profondo.</p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; "> </p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; "> </p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; "> </p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; text-align: justify; ">26 agosto 2018 XXI◆ domenica B ◆ Rito romano </p> <p class="MsoNormal" style="margin-bottom: 6.0pt; ">

Tu solo hai parole di vita eterna

di p. Giorgio Bontempi

Gs 24,1-2.15-17.18

Sal 33

Ef 5,21-32

Gv 6,60-69

Tematica liturgica

Il tema fondamentale riguarda l'adesione dell'uomo al progetto salvifico di Dio. Sia il Vangelo (Gv 6,60-69) sia la lettura anticotestamentaria (Gs 24,1-2a.15-17.18b) sono testi permeati dalla tematica che vede l'uomo chiamato a decidersi per Dio, dopo aver vissuto un'esperienza profonda e coinvolgente con lui.

Tra le due letture ci sono delle analogie forti. Da una parte si tratta di accettare o no l'alleanza sinaitica, dall'altra si tratta di accogliere o meno l'alleanza nuova in Gesù Cristo. In tutti e due i testi, poi, si trovano i due gruppi: quello dei fedeli e quello dei non fedeli. Nel primo si collocano coloro che sono fedeli al Dio dell'esodo, Giosué e la sua casa, e coloro che sono fedeli a Gesù, i Dodici. Nel secondo si trovano gli abitanti di Sichem e i discepoli di Galilea.

Dimensione letteraria

Il Lezionario ha aggiunto alla pericope evangelica solo l'abituale espressione *In quel tempo*, lasciando inalterato il testo. Ha, però, proceduto a un taglio della pericope troppo precoce. Sotto il profilo esegetico, l'unità letteraria sarebbe Gv 6,60-70. Il Lezionario ha preferito Gv 6,60-69 per evidenziare il tema dell'abbandono dei discepoli e dell'adesione fedele dei Dodici al progetto salvifico offerto da Gesù.

Il testo evangelico si divide in due parti. Nella prima, domina il gruppo dei discepoli galilaici che abbandonano Gesù (Gv 6,60-66). Nella seconda parte, invece, domina il gruppo dei Dodici che per bocca di Pietro esprimono la loro scelta in favore del Maestro (Gv 6,67-69).

Esegesi biblico-liturgica

a. I discepoli galilaici si ribellano alla parola di Gesù perché *skler*, dura, difficile, insopportabile, inaccettabile per la fede ebraica. La

risposta di Gesù impegnativa. Gesù intende rifarsi a ciò che accadrà la sua morte e la sua risurrezione. Il mistero di sofferenza e di gloria, che Gesù vive può essere capito con quello stesso Spirito che ha sostenuto il medesimo mistero, portandolo a compimento con il ritorno del Figlio al Padre. Alla luce dell'azione dello Spirito si possono comprendere le parole di Gesù circa la sua carne e il suo sangue come cibo e bevanda. Diversamente diventano un enigma di cattivo gusto.

b. La confessione, che Pietro fa a nome dei Dodici e che si ritrova anche nella tradizione sinottica, in netta antitesi con l'atteggiamento di perplessità e di scandalo dei discepoli galilaici. La domanda (Signore, da chi andremo?) intende sottolineare che per i Dodici non esiste nessun altro Maestro che abbia le caratteristiche di Gesù. La definizione (Tu solo hai parole di vita eterna), che riprende la logica della domanda, esplicita il motivo della scelta indiscussa dei Dodici: solo Gesù ha parole che comunicano la vita eterna. La professione di fede (Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio) esplicita un'adesione totale alla persona di Gesù e alla sua missione. Il titolo santo di Dio, infatti, indica una persona totalmente consacrata a Dio. Nel NT Gesù verrà riconosciuto come santo di Dio dagli ossessi (Mc 1,24; Lc 4,34). Gesù stesso dirà in relazione alla sua morte: Per loro io consacro (santifico) me stesso (Gv 17,19). Dietro al titolo cristologico santo di Dio si può vedere la confessione di fede dei Dodici sull'identità e sulla missione di Gesù.

Parole diverse

Non sembra che Gesù abbia fatto qualcosa per addolcire quel linguaggio che molti dei suoi discepoli dichiaravano troppo duro. Il fatto che molti si tirino indietro e non vadano più con lui non lo preoccupa più di tanto. E comunque non tenta di trattenerli, non cerca un compromesso, non ammette una sorta di eccesso da parte sua, non rivede le sue posizioni, non aggiusta il tiro.

Anzi, rincarà addirittura la dose: i suoi discepoli saranno messi di fronte a scandali ben superiori a questo...

La situazione che si presenta è del tutto delicata. L'entusiasmo della folla viene meno, la fede granitica di molti seguaci si incrina e il maestro, fin qui osannato da chi voleva addirittura farlo re, si trova solo, abbandonato, incompreso. Ci si aspetterebbe un Gesù che ha a cuore almeno il consenso dei suoi, della cerchia ristretta di coloro che lo hanno seguito fin dai primi tempi. E invece lascia anche a loro una perfetta libertà. Volete andarvene anche voi? Ma allora non gliene importa proprio niente del successo, del consenso, di avere un seguito, di poter contare su un gran numero di discepoli che realizzino il suo progetto? Sembrerebbe proprio di no!

In una situazione del genere la risposta di Pietro ci spiazza del tutto: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio.

Proprio nel momento in cui Gesù tocca la soglia minima di popolarità c'è chi riconosce in lui l'Inviato di

Dio e nelle sue parole uno strumento di vita, di cambiamento, di salvezza. Proprio quando la massa se ne va, la fede di alcuni si fa piú solida e sicura ed esprime le ragioni di una scelta.

Che differenza tra la serena fermezza di Gesù e le paure di tanti operatori pastorali, malati di consenso, alla perenne ricerca di una tecnica di comunicazione in grado di sedurre, di convincere, di trascinare. Che differenza tra questa libertà lasciata fino in fondo anche agli apostoli, e l'ansia che afferra certi educatori di fronte alle prime scelte compiute da giovani che escono dal periodo di formazione. Che differenza tra questo modo di porre di fronte a scelte onerose, ma portatrici di vita, e i tanti mezzucci con cui si cerca di evitare alle persone ogni piccola difficoltà e sacrificio.

In fondo questo Gesù è un Maestro esigente, che non esita a chiedere, e molto, a chi vuole seguirlo. Non è un consolatore di persone fragili, né un educatore che tiene al caldo il suo gruppo. Ci precede e ci domanda di seguirlo per una strada non facile. Domanda, ma nello stesso tempo offre, quello che nessuno può dare. Fa scegliere dimostrando fiducia nella nostra capacità di decidere bene, nella nostra libertà nel nostro coraggio. Non si attornia di persone devote, ma di gente coraggiosa. Non ha bisogno di approvazione, ma fa appello senza finzioni e senza trucchi a chi è disposto a seguirlo per strade poco battute.

Un Maestro del genere vale proprio la pena di seguirlo!